

06

IL PERSONALE SCOLASTICO

srz7f6lxoa © Gruppo 24 OPEN PRODUZIONE RISERVATA

CATTEDRE VUOTE

Docenti introvabili al Nord, supplenze verso 120/130mila

di **Claudio Tucci**

Passano gli anni, cambiano i governi ma, anche quest'anno, all'indomani dell'avvio delle lezioni, molte cattedre, specie nelle regioni del Nord, resteranno vuote ancora per diverse settimane, in attesa dei supplenti.

Delle 84.808 cattedre messe in palio, quest'estate, infatti, secondo una elaborazione ben fatta della Cisl Scuola, se ne sono state coperte appena 25mila, migliaia in più, migliaia meno, vale a dire poco meno del 30 per cento. Risultato? Che al termine della procedura ordinaria delle immissio-

ni in ruolo sono rimasti quasi 60mila posti da coprire, e non ci si è riusciti (a esaurirli tutti) neppure con la "call veloce" introdotta quest'anno. I tempi supplementari delle assunzioni voluti dalla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, che consentono ai precari desiderosi di conquistare il ruolo di spostarsi dalla propria regione (restando però 5 anni nella scuola di titolarità), si sono conclusi il 2 settembre con 2.500 candidature. A pesare è stato soprattutto il rischio Covid: almeno il triplo, altre 7.500 istanze, sono rimaste nel sistema, a testimonianza, di come, poi, al mo-

ADOBESTOCK



Cattedre vuote. Su oltre 84mila cattedre in palio ne sono state coperte solo 25mila

mento dell'inoltro effettivo dell'istanza, i timori a trasferirsi lontano da casa, hanno pesato, e fatto desistere gli interessati). Considerando che dalla call veloce ci si aspettavano 5/6mila candidature (che si traducono in contratti stabili), è come dire che uno su due ha rinunciato al posto fisso.

La corsa ai supplenti

Dunque a conti fatti si resterà molto vicini a quota 60mila vuoti d'organico. Secondo il ministero dell'Istruzione, si tratta di numeri, importanti, ma in linea con quegli degli ultimi anni: anche quest'anno, perciò, all'avvio delle lezioni (settembre) le cattedre assegnate a supplenti non dovrebbero attestarsi intorno alle 120/130mila unità. Più le eventuali deroghe (anche qui, la gran parte sul sostegno) che arriveranno fino a dicembre. Accanto a questi numeri, ci sono poi i 50mila docenti aggiuntivi, temporanei, previsti dal governo per fronteggiare l'emergenza Covid-19, che saranno assunti con contratti a termine (in tutto sono oltre 70mila, ai 50mila prof vanno aggiunti i 20mila Ata, sempre a tempo. Per i sindacati, a dicembre si sfonderà le 200mila supplenze.

La verità, purtroppo, che anche qui si ripete da anni, è che, se tutto andrà bene, ci vorrà ottobre-novembre, almeno, per avere i docenti in cattedra, con buona pace della continuità didattica. E questo, purtroppo, in un anno in cui, oltre a svolgere le normali attività, occorrerà rimediare alla drammatica perdita di apprendimenti patita da marzo. In assenza di docenti di ruolo, si passerà alla chiamata dalle «Graduatorie provinciali dei supplenti»: da quest'anno la procedura è nuova e totalmente informatizzata. Il sistema, però,

poco testato, sta generando enormi problemi: così anche i tempi di nomina dei supplenti andranno ben oltre il consueto.

Matematica e lettere introvabili

La situazione "cattedre vuote" è una sconfitta per tutti. Da Roma in su ormai, già a partire dalla primaria, sono introvabili i professori di matematica, in genere delle materie tecnico-scientifiche; ma anche di italiano, lingue straniere, in primis inglese. «Anche al Sud alcune classi di concorso come lettere e matematica sono esaurite», ha detto Gianluigi Dotti, responsabile del Centro studi della Gilda. Discorso a parte, il sostegno, dove l'emergenza è elevatissima: tra l'80 e il 90% di cattedre negli ultimi anni è vuoto, e spesso assegnato a un prof non specializzato.

Reclutamento da rivedere

Il punto è che, nella scuola, da 20 anni, si assume, attraverso un doppio canale, 50% dai concorsi pubblici, il restante 50% dallo scorrimento delle graduatorie a esaurimento, Gae (quelle dove sono inseriti i precari abilitati). Non svolgendosi i concorsi (quelli di quest'anno sono slittati in autunno), le assunzioni arrivano quasi interamente scorrendo le sole Gae dove ormai le classi di concorso più gettonate, non solo al Nord, hanno esaurito gli iscritti. Vale a dire, il posto stabile c'è, ma manca il candidato. Si aggiunga poi lo scarso appeal della professione, specie tra i giovani laureati, e una certa resistenza dei docenti del Sud a trasferirsi al Nord per via dell'elevato costo della vita. Da qui la necessità di rimettere mano al reclutamento. Lo chiedono tutti (da tempo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS SOSTEGNO

Da anni mancano prof specializzati, valzer in cattedra quasi scontato

di **Francesca Lasciari**
e **Claudio Tucci**

C'è un dato nei dati complessivi delle cattedre scoperte che balza agli occhi, e merita un approfondimento a parte. Parliamo degli insegnanti di sostegno, una figura centrale per il processo di apprendimento degli studenti con disabilità, che anche quest'anno, tuttavia, non si trovano in percentuali oramai elevatissime.

Il fenomeno non è nuovo. Negli ultimi tre anni il tasso di scoperta di questi docenti è sempre oscillato tra l'80% e il 90%; e spessissimo queste cattedre poi sono state assegnate in corso d'anno a docenti non specializzati (con ulteriore danno alle esigenze dei ragazzi).

Ormai, ci racconta un dossier ben fatto della Cisl Scuola, il problema riguarda tutti gli ordini di scuola: all'infanzia manca oltre il 50% dell'organico di sostegno; alla primaria si viaggia all'80%; così come alle superiori. Il record, negativo, è alle medie: con oltre il 90% dei posti sul sostegno scoperti.

Secondo gli ultimi dati del ministe-

ro dell'Istruzione, lo scorso anno scolastico, il 2019-2020, le scuole hanno accolto 259.757 studenti con disabilità, con picchi più elevati in Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia. Numeri che aumentano di anno in anno. Sempre nel 2019/2020, i posti docenti istituiti sono stati, in totale, 684.880 comuni, e 150.609 di sostegno (questi numeri comprendono sia l'organico dell'autonomia sia l'adeguamento di detto organico alle situazioni di fatto; per il sostegno sono comprese anche le deroghe). Già, le deroghe. Lo scorso anno, dati provvisori, si è partiti con 50.529 cattedre.

Gli effetti delle sentenze

Non stupisce quindi che di fronte a questa fotografia, l'anno scolastico sia ormai tradizionalmente segnato dalle difficoltà delle scuole a garantire la presenza di docenti di sostegno agli studenti con disabilità all'avvio delle lezioni. A pesare sono diversi fattori, amministrativi ma anche giudiziari. L'organico di diritto che, ogni anno, viene comunicato agli istituti al termine dell'anno scolastico precedente è, infatti, del tutto insufficiente a coprire il reale fabbisogno che le istituzioni scolastiche comunicano agli uffici territoriali sulla base del numero di studenti certificati ex legge 104/92 iscritti.

Dopo che nel 2010 la Corte Costituzionale ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 414, della legge n. 244 del 2007, nella parte in cui esclude la possibilità, già contemplata dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, di assumere insegnanti di so-

stegno in deroga, in presenza nelle classi di studenti con disabilità grave», in organico di fatto vengono assegnati ulteriori posti, assicurando mediamente 18 ore di sostegno a ciascuno studente diversamente abile in situazione di gravità (ex art. 3 comma 3, legge 104/92), 9 ore ai disabili non gravi (ex art. 3 comma 1). Ad anno scolastico avviato, gli uffici scolastici regionali rendono inoltre disponibili ulteriori posti in deroga, utili soprattutto per garantire il diritto al docente di sostegno a quei studenti le cui certificazioni siano giunte alla scuola con ritardo.

Purtroppo la forte discrepanza tra organico di diritto e organico di fatto fa sì che, nelle scuole dove maggiormente si concentrano gli studenti con disabilità, tipicamente, le scuole del primo ciclo e gli istituti professionali, la gran parte dei docenti di sostegno sia assunto a tempo determinato, dunque nominati annualmente dagli Usr o dalle scuole. Le conseguenze di questa disfunzione sono evidenti: gli studenti cambiano spesso figure di riferimento, le scuole faticano a garantire all'avvio delle lezioni un congruo numero di ore di sostegno a ciascun alunno in situazione di handicap.

Il nodo «specializzazione»

La situazione, già di per se complessa, è aggravata poi dalla carenza di supplenti con la specializzazione: spesso le scuole non riescono a reperire un numero sufficiente di docenti con la specializzazione, e ciò avviene nonostante che i corsi per il conseguimento del titolo siano regolarmente organiz-

zati dalle università (semmai, i numeri a bando sono bassi). In concreto, le segreterie si trovano costrette addirittura a ricorrere all'incrocio delle graduatorie delle discipline curriculari per poter reclutare gli insegnanti necessari. Ne consegue che molti docenti ogni anno si affacciano all'insegnamento su posto di sostegno senza una preparazione idonea; le istituzioni scolastiche, da parte loro, provvedono, singolarmente o mediante corsi organizzati dalle reti di ambito o dai poli per l'inclusione, alla loro formazione di base sul tema della disabilità. Ma è un lavoro, enorme, specie in questi giorni dove presidi e personale scolastico sono alle prese con la valanga di urgenze da sbrigare per far entrare in sicurezza a scuola milioni di studenti.

A testimonianza dell'entità, e della gravità, che il fenomeno ha ormai raggiunto ci sono anche i numeri della call veloce: molte domande dei docenti (per conquistare il ruolo, spostandosi da casa) sono arrivate in Emilia Romagna e soprattutto sul sostegno, proprio a causa delle percentuali elevatissime di cattedre scoperte. Una criticità ben nota a Viale Trastevere: come si ricorderà infatti tra i primissimi atti dei neo ministri Lucia Azzolina e Gaetano Manfredi, a pochi giorni dal loro insediamento, c'è stato proprio l'avvio di un nuovo corso di abilitazione, Tfa, per quasi 20 mila posti sul sostegno, 19.585 per la precisione. I nuovi docenti così abilitati saranno pronti per arrivare nelle cattedre, però non prima del prossimo anno scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IC GAETANO CISTARO
(GUARDIA PIEMONTESE, CS)

«Ingressi separati e termometri a pistola per la sicurezza di tutti»

di **Claudio Tucci**

«**P**er la sicurezza di tutti ho previsto ingressi separati. Mi doterò anche di termometri a pistola. E sono riuscito a mantenere il distanziamento durante l'attività di mensa, riorganizzando spazi e distribuendo meglio gli alunni. La durata delle lezioni resta di un'ora, al più, in alcuni casi, termineremo qualche minuto prima per coordinarci con il servizio di trasporto. Saremo aperti tutti i pomeriggi (bidelli permettendo), all'infanzia il tempo pieno è riconosciuto al 100%, alla primaria, in quasi in tutte le classi. E faremo molte sperimentazioni, ad esempio in strumento musicale», ha raccontato Leopoldo Di Pasqua, preside dell'istituto comprensivo Gaetano Cistaro, sede principale a Guardia Piemontese (Cs), e plessi distaccati in comuni limitrofi, Acquappesa e Bonifati, circa 600 studenti totali, oltre 110 tra insegnanti e personale Ata.

Ha lavorato molto quest'estate?

Diciamo che stiamo andando incontro a un inizio d'anno particolare, e le

decisioni da prendere sono tante. Noi presidi siamo stati sempre in prima linea, soprattutto in questi mesi, perché, almeno nel mio caso, credo nella scuola. Certo, il mio lavoro non è sempre stato facilitato, e ancora oggi sono in attesa di ricevere indicazioni chiare su alcuni nodi, come classi e organici.

Che indicazioni aspetta?

Per applicare il distanziamento e le regole sanitarie ho chiesto di sdoppiare alcune sezioni, visto che ho aule disponibili. Devono sapere se posso farlo. Se mi sarà concesso, mi serve però personale aggiuntivo, che al momento non ho. Se non mi verrà dato, dovrò invece fare interventi di "edilizia leggera", buttando giù pareti per recuperare spazi. Mi servono indicazioni, altrimenti sono bloccato.

Sugli ingressi invece ha risolto lei?

Sì. In alcuni plessi, sono riuscito a garantire entrate e uscite fisiche separate per gli studenti di infanzia, primaria e medie. In altri casi, ad esempio nella sede principale di Guardia Piemontese, gli alunni entreranno distanziati nel tempo: ore 8,10/8,15 quelli della primaria, e dopo 20/25 minuti quelli delle medie.

Problemi per la mensa?

No. Garantiremo il regolare servizio mensa, i pasti vengono cucinati all'interno. Sono molto soddisfatto di essere riuscito a mantenere il distanziamento nei locali, facendo sedere i ragazzi in sicurezza. In un caso, ho dovuto utilizzare anche la palestra. Pulizia e sanificazione avverranno regolarmente.



Leopoldo Di Pasqua.

Preside dell'istituto comprensivo Gaetano Cistaro, sede principale a Guardia Piemontese (Cs)



Monica Nanetti.
 Preside
 dell'Istituto
 tecnico
 a indirizzo
 tecnologico
 Enrico Fermi
 di Roma

**ENRICO FERMI
 (ROMA)**

«Non troviamo 20 docenti, il reclutamento non funziona»

di **Claudio Tucci**

«**A** un istituto tecnico a indirizzo tecnologico, come quello che dirigo, l'«Enrico Fermi» a Roma, gli studenti imparano a farsi promotori dell'innovazione e a gestirla in modo flessibile; studiano in laboratori attrezzati con pc, stampanti in 3D, microcontrollori, si occupano di domotica e di progetti Iot, utilizzano reti neurali per i loro prototipi, imparano a lavorare in project team, sono protagonisti delle manifestazioni di robotica, partecipano a competizioni dell'Agenzia Spaziale Europea, affrontano da esperti le nuove sfide della «Generazione App». Ecco, per fare al meglio tutto questo servono professori, specie nelle discipline caratterizzanti, che, invece, anche quest'anno, più del passato, non ho; e dovrò, perciò, attendere i supplenti», ha sottolineato la preside Monica Nanetti.

Quanti insegnanti le mancano?

Inizierò il nuovo anno con una carenza di una ventina di docenti di ruolo. Si tratta di tutte cattedre core, informatica, meccanica, elettronica, insegnamenti tecnico-pratici. Come è possibile? Per-

ché il sistema di reclutamento così come strutturato non funziona, e va cambiato. Quest'anno, poi, avevo chiesto l'attivazione di 10 classi prime. Ne hanno autorizzate 9, perché i calcoli ancora si fanno sulla base di una legge fatta dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che impone di formare nuove classi con almeno 27 studenti. Evidentemente, l'emergenza Covid sta insegnando poco.

A proposito di coronavirus, la scuola-lavoro rischia essere penalizzata?

La mia scuola ha circa 1.100 studenti, e nel triennio conclusivo i ragazzi hanno sempre svolto il monte ore previsto dalla legge (210 ore, ndr). In molti casi lo abbiamo anche superato, arrivando alle 250 ore. Ho contatti con una quarantina di aziende. Poi, con il lockdown, le attività si sono bloccate. E ora devono ripartire. Il cambio del nome da alternanza a percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento non ha aiutato, e in alcuni casi, anzi, ha modificato il senso dell'esperienza «on the job». Un percorso di orientamento in sinergia con l'università può andar bene, ma è cosa diversa rispetto alla didattica sul campo, nelle aziende. Del resto, lo stesso ministero dell'Istruzione ha dedicato alla scuola-lavoro poche righe nelle indicazioni finora trasmesse alle scuole, evidenziando solo che i ragazzi sono soggetti ai protocolli di sicurezza aziendali. Passata questa fase iniziale di riapertura, dobbiamo urgentemente attuare, insieme con il mondo del lavoro, nuove strategie operative, anche innovative, per non vanificare quello che è un valore aggiunto della scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA